

**TEATRO.** Iniziate al Camploy le prove dei giovani di Zelig protagonisti del primo spettacolo al Festival Shakespeariano

## Un «Sogno» affidato all'arte dei comici

**Gioele Dix**, il regista: «Questi giovani vanno in profondità, ma senza perdere leggerezza»

**Alessandra Galetto**

Parte da una riflessione sul destino degli attori comici la scommessa di **Gioele Dix**. L'attore-scrittore-regista si cimenta con uno Shakespeare recitato dai «suoi» artisti di Zelig e arriva ad inaugurare al 63° Festival Shakespeariano al Teatro Romano il 6 luglio con una nuova edizione del **Sogno di una notte di mezza estate** prodotta dal Teatro Stabile di Verona e da Bananas, interpretata appunto da giovani comici dell'area Zelig tra cui anche un duo musicale di grande versatilità: la cantante Piera Magoni e il contrabassista Ferruccio Spinetti.

Insieme a loro, Alessandro

Betti, Maria De Biase, Katia Follera, **Maurizio Lastrico**, Corrado Nuzzo, Marco Silvestri, Marta Zoboli.

Il team di attori è già arrivato a Verona e ha cominciato le prove dello spettacolo al teatro Camploy, dove abbiamo potuto incontrare Gioele, che oltre alla regia firma anche, insieme a Nicola Fano, la traduzio-

ne e l'adattamento del testo.

«Da anni mi capita di riflettere sul ruolo e sul destino dei poeti comici», conferma Dix. «Diciamo che nella nostra cultura il comico è spesso considerato un attore di serie B, anche quando ha successo e anche se questo successo è molto vario, coinvolge cioè tante fasce di pubblico. Perfino Totò tutto sommato è sempre stato guardato come uno che faceva film di serie B. Io ritengo che comici e musicisti siano spiriti liberi, eppure meticolosi. Sono improvvisatori e scienziati: nel senso che hanno una maggiore capacità di captare gli umori del pubblico (il pubblico per il comico, molto più che per gli altri attori, è l'immediato diapason del gradimento) e quindi anche di seguirlo, improvvisando; d'altra parte sono anche molto precisi, abituati a cimentarsi, oltre che nel genere comico, in ruoli differenti e quindi più versatili. Vorrei dire che la specificità che connota gli attori comici è che sanno andare in profondità senza perdere leggerezza. E proprio questo è il timbro, il registro che ho scelto per il mio **Sogno**».

Un **Sogno** calviniano, dunque: è Calvino che in una delle sue *Lezioni Americane*, quella dedicata alla *Leggerezza*, parla di «leggerezza della pensosità». È vero poi che il **Sogno** prevede già, nel suo plot, la presenza di una sgangherata compagnia di comici. Non sarà certo un caso, dunque... «Non lo è, come non è un caso che Calvino sia tra quelli che considero i miei maestri. Il **Sogno** mi è parso il testo giusto per il progetto perché è un titolo "forte" e perché nella commedia non c'è un vero protagonista e quindi meglio si adatta ad un lavoro come il nostro, e infine, naturalmente, poiché nel plot la compagnia di comici esiste già. Ho scelto di ambientare il nostro **Sogno** in una sorta di selva periferica post industriale, dove le tradizionali gerarchie fra i personaggi vengono sovvertite. È infatti la compagnia dei comici a dominare la scena, a impadronirsi a sorpresa di tutti i ruoli e a diventare il perno essenziale attorno a cui ruota l'intera vicenda: i comici recitano anche le altre parti. E così il gruppo di fragili ma combat-

tivi mestieranti della risata cercherà di mantenersi integro nella lunga e famigerata notte di metà estate, fra esuberanze giovanili e promesse non mantenute, oscuri presagi e provocazioni, colpi di genio e cialtronerie, amori che muoiono troppo in fretta e sostanze proibite che minaccia-

no il loro già precario equilibrio».

Rileggere il **Sogno** con questa operazione quale tasso di «tradimento» comporta rispetto a Shakespeare?

«In realtà lo spettacolo è nel segno della fedeltà e della continuità con Shakespeare, senza tradimenti al testo, che è rispettato con pochi cambiamenti e poche introduzioni. Nessuna volontà ad esempio

di trasformare Shakespeare in cabaret, né di parlare di attualità. Questo è il **Sogno** di Shakespeare, ne ha la carica vitalistica, le sue preziose ambiguità, la sua fantasiosa e dirompente comicità. Ma insieme, grazie alle qualità dei protagonisti, alla loro singolare sensibilità, all'originalità del loro stile espressivo, il linguaggio risulta re-inventato e smarcato dal rischio della convenzione». ♦



**Gioele Dix**, dietro al centro, con i giovani comici di Zelig FOTO BREZZONI

